

HAPPY HAND » LE STORIE

Laura, un paracadute per dimostrare che la vita è di tutti

Paraplegica, ha già fatto trecento lanci. «Sono una mamma normale, non un supereroe. Ho soltanto deciso di svoltare»

di Renzo Marmugi

BOLOGNA

«La disabilità non è una diversità, ma una condizione che non ci permette di fare tutto, però a volte molto di più di chi può fare tutto». E' un vulcano Laura Rampini, 39 anni, l'unica donna al mondo paracadutista con paraplegia. «Sono nata a Sigillo, vicino a Gubbio, la capitale mondiale del volo libero. Fin da piccola avrei voluto provare questa esperienza ma i miei genitori, molto protettivi, me l'avevano impedito. A 19 anni mi sono sposata, andando a vivere a Ravenna, e ne avevo 22 e un figlio di 14 mesi quando a causa di un incidente d'auto dopo sette giorni di coma ho riaperto gli occhi e dal collo in giù non muovevo niente. Un anno ricoverato in ospedale, la riabilitazione, tanta forza di volontà. Perché volevo essere mamma e moglie a tutti gli effetti. E dare sfogo alla mia passione, lanciarmi col paracadute. Ho cominciato nel 2007,

l'anno dopo ho preso il brevetto e dopo 74 lanci in tandem - per vedere come reagiva il mio corpo - ho cominciato a buttarli giù da sola. Ora sono già a trecento lanci e vi assicuro che è una gioia indescrivibile...».

Ha il sole negli occhi Laura Rampini, che all'evento "Happy Hand - sport senza barriere" di Monte San Pietro è venuta a raccontare la sua incredibile esperienza, a trasmettere con il cuore tutta la sua effervescenza. Ricevendo in dono una targa con la scritta "il cielo ha i tuoi colori". «Non riuscendo a fare l'arco con il corpo mentre scendo - racconta - mi lancio con una cintura da 8 chili di peso e per atterrare ho ideato un meccanismo, acquistato in un negozio per rocciatori, con una carrucola autobloccante che mi permette di tirare su le gambe prima dell'atterraggio. Che avviene con il sedere, protetto da uno strato di neoprene. Com'è andata? Benissimo, mai un graffio. In compenso mi sono rotta una vertebra

uscendo dalla vasca da bagno...Due mesi di letto e quattro con il busto».

Laura Rampini è un inno alla gioia. E dopo Luca, il primogenito (19 anni), ha voluto un altro figlio, Nico che ora ha 14 anni. «I figli - continua - sono i miei più grandi sostenitori, mi seguono ovunque. E io dopo il paracadutismo ho voluto provare sci, sci nautico, il kart, il quad. A 15 anni volevo farmi suora, poi mi sono ascoltata. Non sono un supereroe, se faccio delle cose è soltanto perché si possono fare. Quando la vita ti dà uno schiaffo se ti fermi a piangere ne arriva un altro. Anche noi disabili abbiamo un cuore e una testa che ci dicono cosa si può fare, nessuno riesce a essere perfetto: io per esempio non posso salire una rampa di scale, devo prendere l'ascensore. Ma l'uomo è un essere con tante risorse, se ti manca una cosa puoi acquistarne altre».

Così insieme a Filippo Landi, paraplegico dal 2005 e plurime-



Laura Rampini, 39 anni, l'unica donna paraplegica campionessa di paracadutismo

dagiato nel nuoto, ha creato il progetto "Liberamondo", promosso dall'associazione "Liberhando" (fondata da loro stessi), per avvicinare i disabili al mondo dello sport e dei viaggi. Andando in giro col camper, simbolo della ritrovata autonomia, in Italia, Europa, Stati Uniti (anche sulla mitica Route 66) e Australia, per mappare i luoghi accessibili ai turisti disabili e farne una guida. E poi collabora con le Unità Spinali di Firenze e Montecatone (a Imola), dove aiuta chi deve ricominciare a vivere dopo traumi irreversibili. «Cerco di motivare le persone attraverso la mia esperienza. A tutti dico: anch'io ho pianificato come voi, mi sono arrabbiata come voi. Vivevo di passato, perché il presente mi faceva

stare male e il futuro non esisteva. Poi ho deciso che volevo vivere e ora mi sento serena. Ho accettato la carrozzina, però non sono rassegnata. Spero che la scienza ci aiuti con le cellule staminali, ma vivo bene lo stesso. Perché la vera libertà è essere sereni dentro. Bisogna che il paziente abbia una speranza per il dopo e tu che quel percorso l'hai già fatto diventi motivante, ti nutri di queste cose. Anche se poi è la singola persona che deve fare lo scatto dentro di sé, decidere di svoltare».

Laura ha svoltato, è diventata un inno alla vita. Va in televisione, incontra gente, incoraggia gli altri, organizza eventi, è ospite a tanti convegni, «dove però spesso i politici si riempiono

la bocca con promesse per i disabili che poi cadono nel vuoto». Di recente ha ricevuto la proposta di fare un film-documentario sulla sua vita - le riprese inizieranno a settembre - e l'ha presa al volo («i soldi che mi daranno li metterò nell'associazione Liberhando»), incontra le altre associazioni. Ed esprime un sogno: «Mi piacerebbe che le associazioni di disabili e volontariato presenti su ogni territorio si unissero per sostenere e condividere i vari progetti di aiuto. Perché ogni associazione è un sussurro, tante invece diventano un grido».

Sempre in viaggio, iperattiva, ma soprattutto mamma. Infatti ogni giornata comincia preparando la colazione ai figli. I suoi tesori del cuore.

Bebe Vio, l'ultima sfida è l'atletica

Sarà tedefora alle Paralimpiadi e dopo la scherma sogna di imitare Pistorius

BOLOGNA

A quindici anni è già un piccolo fenomeno. Nello sport e come voglia di vivere. Ma Beatrice "Bebe" Vio è soprattutto un emblema di come anche una ragazzina colpita da meningite fulminante e poi da una setticemia che l'ha costretta a subire l'amputazione dei quattro arti all'età di dieci anni può dire - se vuole - ricominciare da qui. E Bebe a settembre avrà l'onore di essere una tedefora alle Paralimpiadi di Londra, unica scelta fra i non anglosassoni. «Una gioia infinita - dice - quando mi hanno detto che

ero stata scelta non ci credevo, questa notizia mi ha sconvolto».

Scuola, sport, fisioterapia. «A Mogliano Veneto, la mia città, frequento la prima superiore all'istituto di arti grafiche e comunicazione. Da grande vorrei occuparmi di post produzione video, ma intanto penso anche alla scherma, la passione che nutro fin da piccola. Vado in pedana da quando avevo sei anni e dopo la malattia ho continuato anche in carrozzina». Dimostrando di essere veramente brava anche in questa nuova dimensione. A Lonato, poche settimane fa, è



Beatrice "Bebe" Vio a 15 anni è campionessa mondiale di scherma in carrozzina e ora vuole sfidarsi anche nell'atletica sulle orme di Oscar Pistorius

arrivata seconda in una prova di Coppa del mondo di fioretto, battuta da una donna di 35 anni di Hong Kong, medaglia

d'oro alle Paralimpiadi di Pechino 2008.

Bebe Vio intanto è campionessa mondiale under 18, è un pi-

lastro della nazionale di fioretto e prenota già un posto per andare ai Giochi del 2012. Si allena alla Scherma Mogliano di Andrea Cipressa, un ex azzurro, guidata da Alice Esposito. I suoi impegni per quest'anno saranno due gare a Varsavia nel mese di luglio (una prova di Coppa del mondo assoluta e un'altra Under 18), ma non dimentica di essere una ragazzina. «Vorrei poter vedere di più i miei amici, avere qualche sabato libero...», sospira. Invece fra scherma, scuola, fisioterapia e un appuntamento settimanale a Budrio per avere delle protesi su misura, di tempo ne resta poco. Anche se in estate si concederà almeno un campo scout con gli amici. Nel frattempo, con il padre Ruggero e la mamma Teresa ha fondato la onlus "Art4sport" per sostenere altri ragazzi che vogliono

fare sport con le protesi, e lo Stato non li aiuta. Tra questi c'è anche Francesco Messori, 14 anni, detto Messi, un ragazzino con una gamba amputata che gioca a calcio nel Csi.

Ma Bebe Vio, che a scherma in carrozzina ha incontrato e battuto due volte la regina del fioretto Valentina Vezzali, pochi giorni fa ha avuto un'altra idea meravigliosa: provare a correre. «Conosco Oscar Pistorius da diversi anni - dice - e insieme abbiamo anche fatto la Family Run, antipasto della maratona di Venezia. Mi sono messa alle gambe delle lame come le sue e sono andata su una pista di atletica. Una sensazione bellissima. Non correvo più da quattro anni, prima di scegliere la specialità voglio vedere come risponde il mio corpo. Anche se la scherma non la lascerò mai». (r.mar.)

ERA UN CAMPIONE DI FOOTBALL AMERICANO

Norberto De Angelis, la mitica Route 66 in handbike

BOLOGNA

Ha 48 anni e già tante vite vissute alle spalle. Giocatore di football americano e campione europeo con la maglia numero 99 della Nazionale nel 1987, tanto volontariato. Fisico da culturista (110 kg) e animo disposto ad aiutare gli altri. Erano i primi anni Novanta, e proprio una missione umanitaria con una organizzazione non governativa di Bologna portò Norberto De Angelis in Africa. Lui, nato a Piacenza ma residente a Parma,

proprio sulle strade della Tanzania doveva incontrare quel destino che gli avrebbe cambiato la vita. Un terribile incidente d'auto lo fa piombare in un coma lungo quattro mesi, da cui si risveglia paralizzato alle gambe. «Il caso ha voluto che in un posto sperduto, dove non si vede anima viva, passasse dopo dieci minuti un medico italiano con una bombola di ossigeno a bordo. Io ero in blocco respiratorio, diagnosticato pochi istanti prima da un medico Masai. Quel soccorso casuale mi ha salva-

to...». Passa il tempo, ma nel 2007 il destino gli presenta un altro conto: tumore maligno, ma dopo un intervento chirurgico guarisce. E decide di compiere un'impresa, una sfida con se stesso, perché sul domani non c'è da scommettere troppo.

«Ho scelto - dice Norberto De Angelis - di salire sulla mia handbike e di percorrere la leggendaria Route 66, da Santa Monica a Chicago». 3800 km di asfalto in 80 giorni, da fine aprile a metà luglio. Tra acquazzoni, caldo, temperature micidiali. «Cer-

te volte per trovare condizioni più accettabili correvo dalle 22 alle 5 del mattino, dormendo in un motorhome preso in affitto». Una sfida presa dopo aver visto il film "Forrest Gump", dove il protagonista a un certo punto dice «lo corro come il vento che soffia». E lui ha voluto inseguire quel vento scegliendo l'America «perché per i disabili è uno dei paesi più avanzati, più accessibili. Ma è anche una terra accogliente, piena di calore umano, con uno straordinario rispetto per chi è in carrozzina». (r.m.)



Norberto De Angelis ora è un campione di sollevamento pesi dalla panca